

# ASCOLT



Foglio di formazione e informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

*editoriale*

## CAMBIAMENTO ED ETICA LA TECNICA CON UN'ANIMA

**A**bbiamo detto tante cose sul cambiamento e sulla necessità che esistano regole di vita perché il processo di trasformazione non sia un'illusione e non danneggi l'uomo.

Parlare di tecnica significa prendere in considerazione il suo significato per l'uomo sia nell'aspetto di liberazione che di schiavitù. Sono visibili gli squilibri psichici causati dall'invadenza tecnologica. Questo effetto negativo pare che sia creato dai tempi ristretti del "processo di assimilazione dell'eccessivo dinamismo della tecnologia". Oggi la tecnica con le sue enormi possibilità è diventata quasi un valore assoluto, un tendere ad esaudire gli infiniti desideri umani. Quasi una sorta di teologia.

Alle spalle della tecnica vediamo una scienza che ne sollecita le applicazioni più varie, offrendo prestazioni di servizi che favoriscono il lavoro e la risposta ai diversi bisogni dell'uomo ma anche a quelli indotti dalla stessa tecnica. Per esempio nel campo diagnostico e della cura della salute si è ampliata e raffinata l'offerta delle prestazioni tanto da indurre nell'illusione che ormai la malattia può essere tenuta sotto controllo (vedi gli ossessivi esami) e, forse, debellata. Se qualcosa va male, sembra impossibile nella modernità. La colpa non può essere che umana. I dubbi sorgono. Eccome!

Mi viene da assimilare, per immagine, la tecnica a una potente e bella auto che ha bisogno di un pilota dalla mente lucida e da un cuore attento alla vita. Immagino poi di entrare in un salone fieristico in cui sono esposti gli ultimi modelli tecnologici. L'espositore e il venditore fanno di tutto per rendere indispensabile i loro prodotti,



decantando i corrispettivi e molteplici servizi, la bellezza estetica dell'oggetto e la sua sicurezza e facilità d'uso. Garantiscono, per chi li possiede, utilità e piacere. È la sensazione che provo davanti agli spot televisivi, così suadenti e prepotenti, che si appropriano della fragilità critica tanto da insinuare orientamenti eticamente ambigui, quando non sono palesemente distruttivi di un'etica della vita.

È da qui che nasce il bisogno di affermare che la tecnica abbia un'anima capace di restituire all'animo umano quella libertà, serenità, poesia e ricchezza di relazione che appartengono all'uomo di ogni tempo, di ogni condizione sociale e in ogni angolo del pianeta.

Questa considerazione suggerisce che la disciplina, che può restituire un'anima alla tecnica, è l'essere formati a un suo uso. Il frastuono, causato dalla possibilità d'uso di tanti strumenti tecnici, sollecita l'introduzione di un'azione educativa, con la finalità di dare una coscienza, in adulti e giovani, che il massimo profitto possa coniugarsi

con il massimo di libertà di fronte alle cose. La tecnica, invece, sembra aver liberalizzato ogni finalità educativa ed escludere la dimensione etica e religiosa dell'educare, intese come un freno mortificante la persona.

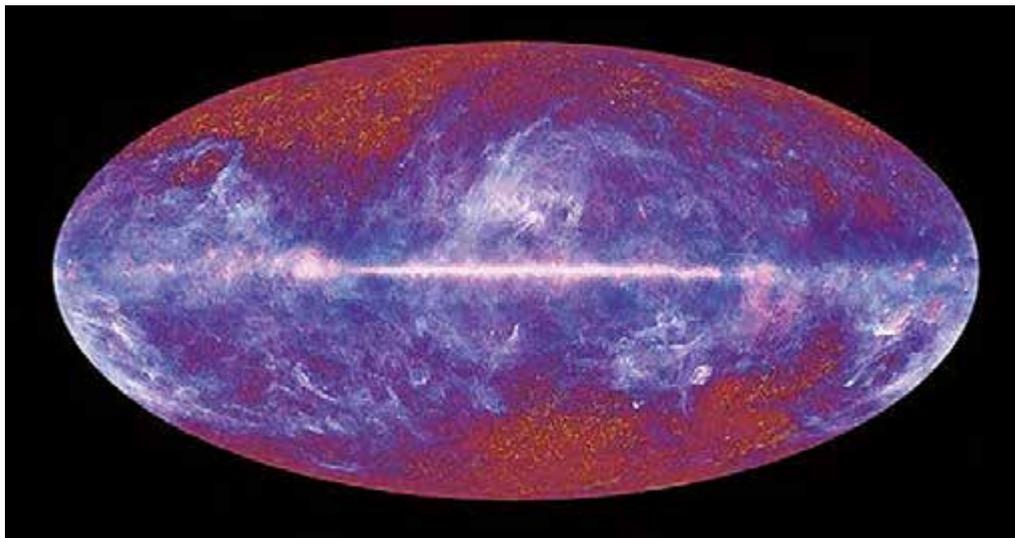
Il valore educante non dipende dalla tecnica ma dalla storia. La storia che rivela quel filo rosso a cui aggrapparsi, perché portatore di un senso oggettivo che si sottrae all'arbitrarietà e che proietta una luce sul futuro. "È necessario - scrive il Papa - formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa, di un patrimonio interiore condiviso, della vera speranza, che orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio".

*don Carlo Stucchi*

*In questo numero*  
**Società e cambiamento:  
la tecnologia**

*parliamo di...*

# IL VALORE DELLA TECNOLOGIA OGGI E LE PROSPETTIVE FUTURE



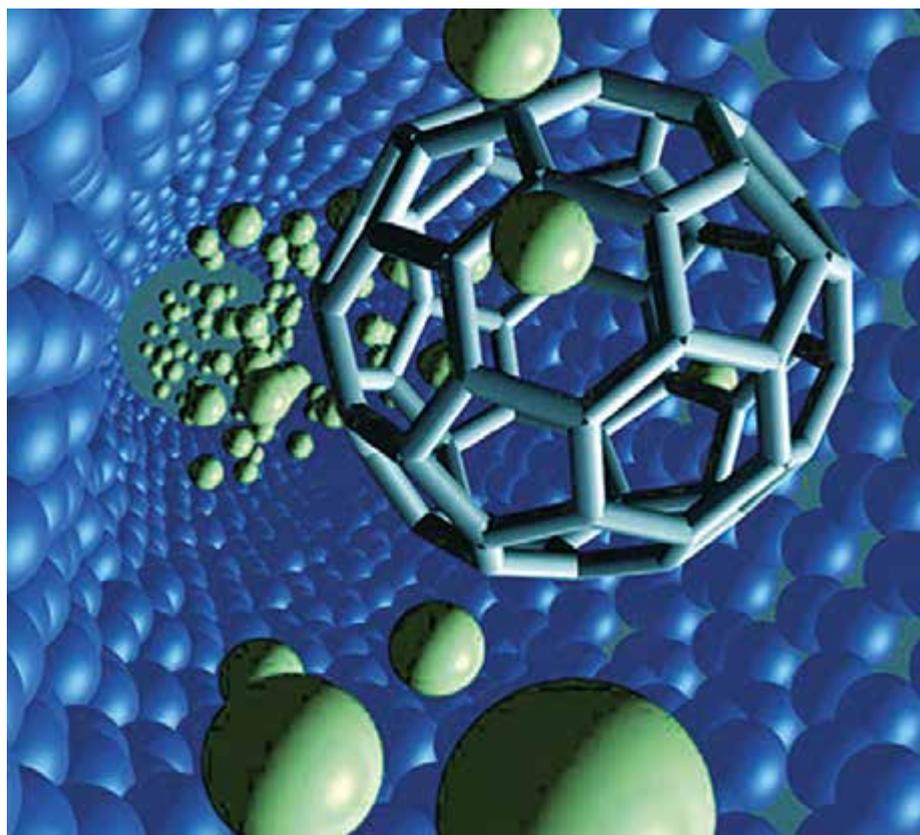
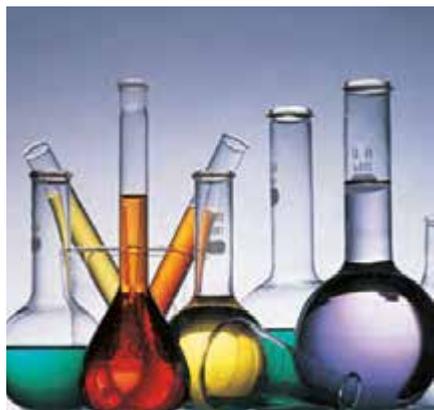
**Universo sconosciuto a 380.000 anni dal big bang iniziale**

Viviamo in un mondo dove le conoscenze scientifiche e la loro applicazione nel campo della tecnica hanno raggiunto una tale ricchezza di risultati da lasciare a volte sbigottiti e perplessi sulla loro efficacia e sulla loro applicazione in diversi campi, dalla medicina alla robotica, dall'elettronica alla scienza delle costruzioni, alla bioingegneria e alla bioevoluzionistica, solo per citarne alcuni. La conoscenza non deve mai allarmare, ma anzi stimolare ad approfondimenti e percorsi che rimodellino e migliorino le sue applicazioni tecnologiche. Viviamo in un mondo di pregiudizi e di arroganza del sapere mentre la scienza è di base semplice, è scoperta, nutrice dell'uomo, intuizione, natura che si rivela, conoscenza sapienziale. Come l'arte anche l'intuizione scientifica è verità che non richiede alcun vincolo e la sua applicazione è in assoluto la manifestazione di ciò che la natura mette a disposizione dell'uomo per il suo benessere e la sua sete di conoscenza. Senza percorrere circuiti complessi storici, filosofici o teologici è sotto gli occhi di tutti come la scienza e la tecnica

abbiano inciso profondamente sulla vita dell'uomo, catalizzando quella che è nota come rivoluzione industriale. Nonostante ciò per molti oggi la scienza e la tecnica sono relegate solo nella categoria dell'utile, sottoposte a critiche da parte di molti sociologi, teologi, opinionisti e persone di cultura; perché? Probabilmente perché diffusa con un linguaggio difficile e non alla portata di tutti mentre la cultura umanistica, più ricca di differenti modelli di trasmissione, viene considerata di livello superiore, perché meglio compresa; così le conoscenze scientifiche vengono relegate in una casta per pochi eletti o guardate dai più con sospetto e sufficienza. Tutto ciò è dovuto alla non consapevolezza, a uno scarso spirito di osservazione e a un'attitudine a essere meno razionali e più portati agli studi umanistici, dove ritroviamo una indubbia ricchezza di conoscenza ma del tutto incompleta, se non rivista e ripensata anche attraverso la razionalità del modello e della conoscenza scientifica. Penetrare nella materia e nei meravigliosi meccanismi che stanno alla base della vita ci aiuta a

meglio avvicinarci al mistero della vita e all'assillo del "da dove veniamo e dove andiamo." A volte le applicazioni della scienza rimangono solo comprensibili a una cerchia di pochi specialisti che poco fanno per diffonderle e trasmetterle in semplici moduli linguistici, ma scientificamente corretti e alla portata di tutti. Così, ad esempio, la struttura del DNA e la sua funzione, le cellule staminali, la robotica miniaturizzata, il trasferimento di geni, le nanotecnologie le terapie all'avanguardia nel campo della biomedicina, solo per citarne alcune, rimangono molto spesso relegati nei sacrari degli istituti di ricerca o nelle università, cattedrali del sapere per pochi eletti. E invece la scienza è vita, benessere, intuizione, fantasia, coraggio, gioia della scoperta, diffusione, tasselli che vanno componendo il complesso mosaico del cammino dell'uomo dalla domanda iniziale "DOVE SEI? Per giungere alla domanda finale "DOVE ABITA DIO?" (E. Bianchi) oppure per altri cabala, rari errori statistici dovuti a una casuale necessità. Non aver timore della scoperta significa

indirizzarla al bene dell'uomo, alla tranquillità della sua esistenza, al desiderio e alla tensione di esplorare diventando come bambini che vedono il mondo come in un caleidoscopio con le sue infinite frastagliate composizioni e possibilità; la fantasia è del resto una delle principali ricchezze di chi si occupa di scienza. In fondo gli scienziati sono come bambini che vedono ed intuiscono quei meccanismi che si fanno conoscenza proprio attraverso la fantasiosa e semplice ricchezza del loro pensiero sgombrato da ogni pregiudizio o costruzione ma libero nella ricerca del vero ovunque si manifesti. Alcuni filosofi, principalmente quelli facenti capo alla Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer ...) vedono nella scienza, nella tecnica e nell'industria, nel tipo di intelligenza strumentale che esse richiedono, un pericolo per l'umanità, un pericolo di guerre, distruzioni, asservimento degli individui. Pur non negando il fascino di questi pensatori e la necessità, ormai divenuta un nostro habitus mentale, di mantenere vivo lo spirito critico, dobbiamo riconoscere che, al contrario, proprio in quei paesi dove scienza e tecnica hanno raggiunto uno sviluppo maturo, larghe fasce della popolazione godono di un benessere mai conosciuto prima, superiore persino al tenore di vita delle aristocrazie dei secoli passati. Senza addentrarci in complicati excursus storici e filosofici, possiamo rilevare come, negli ultimi secoli, se godiamo di un benessere economico ormai consolidato, lo dobbiamo principalmente alla diffusione e all'impiego della scienza e della tecnica, che hanno permesso di incrementare la produzione di beni che rendono confortevole la vita di ogni giorno, di incrementare le nostre possibilità di viaggiare, di conoscere, di relazionarci; ma la moder-



rità è questa, fatta di sfide continue, da affrontare con fiducia e coraggio, sapendo di poter contare anche sul pensiero razionale e, soprattutto, da affrontare informati. Una cultura scientifica non è necessaria soltanto per partecipare da protagonisti al progresso della propria comunità, ma anche per orientarsi in un mondo in continuo divenire e se questo non avverrà in breve tempo corriamo il rischio che si creino nel campo del sapere e della conoscenza complicati labirinti senza una via di uscita; ma forse tutto ciò è difficile, perché non ci si prende la cura di insegnarla, questa cultura, con mezzi adeguati e perché manca una consistente opera di divulgazione. Non si spiega infatti perché un teorema di matematica o un esperimento scientifico possiedono una bellezza inferiore a quella di un capolavoro di Leonardo o di un romanzo di Tolstoj. Si dovrebbe diffondere l'idea di avventura, di scoperta, che ci aiuta ad avvicinarci al mistero che non è solo una manifestazione di romantica bellezza ma anche e soprattutto di lucida razionalità e di intimo godimento insito nella natura che si rivela. Nei resoconti degli scienziati, quando si raccontano in qualche libro o in qualche intervista, non è mai assente la passione, la meraviglia, l'entusiasmo per aver raggiunto risultati

rilevanti nella propria disciplina, per aver compiuto una scoperta significativa, per essere venuti a capo di un enigma. Un progresso che dà a volte l'impressione di essere eccessivamente tumultuoso e incalzante. Le nuove scoperte scientifiche e le loro applicazioni pratiche aprono nuove frontiere che a volte inquietano il cittadino comune. Trapianti, cibi transgenici, clonazione, sono parole che aprono nuove prospettive, ma inducono anche angoscia in ciascuno di noi. Tutto ciò è conoscenza, verità della scoperta. E che dire delle ultime scoperte in campo astrofisico di una grande illimitata energia cosmica, ancora quasi totalmente sconosciuta, (energia oscura che costituisce uno dei grandi misteri cosmici e che costituisce il 73% dell'universo), ma che, con le nuove acquisizioni tecnologiche, apporterà all'uomo una straordinaria conoscenza? Ripensiamo anche alla biologia evuzionistica e alla neurobiologia, che riconducono la coscienza alla relazione, uno stretto legame tra scienza della materia e scienza delle relazioni umane e creative in un link sempre più stretto ed in divenire.

*il volontariato racconta*

## RICORDANDO SARA



Sara è stata la mia madrina. Laureata in medicina, specializzata in fisiologia, direttore ospedaliero nel capoluogo partenopeo. Negli anni Cinquanta accettò l'incarico di formare una unità mobile, per eseguire la schermografia di massa della popolazione soprattutto nei quartieri più poveri della città e, in seguito, anche nelle scuole. All'epoca la tubercolosi era il nemico da debellare ed era molto importante riuscire a diagnosticarla precocemente per poterla curare.

Si trattava di una prima sperimentazione in questo campo, infatti il centro cui l'équipe faceva capo si chiamava appunto "Centro sperimentale"; i macchinari impiegati erano il risultato della più recente evoluzione tecnologica e anche i metodi di cura di quella malattia avevano compiuto significativi passi avanti proprio negli anni immediatamente precedenti.

A quel tempo ero poco più che adolescente, ma è stato proprio in questa scuola di vita, in questo ambiente, culturalmente ricco e stimolante, che ho imparato i primi elementi del mio essere volontaria oggi.

In un'azione di portata così ampia e in cui si veniva in contatto con tante "storie", ho imparato che ognuno vive

il dramma della sua malattia in modo unico, e nessuno, sia pure medico, infermiere o assistente sociale, può avvicinarsi al dolore di un altro, se non rispetta quel dolore come unico, anche se, dal punto di vista teorico, classificabile in un casellario di situazioni analoghe.

Ho avuto l'esempio di una carità vissuta e manifestata in tanti modi diversi, con una gamma di sfumature e di gesti, che di volta in volta rendevano ogni "intervento tecnico e medico" fonte di conforto, di incoraggiamento, di speranza. Nelle persone che formavano quella équipe, sapere scientifico, capacità tecnica e professionale erano accompagnate da una "sapienza" umana, da una solidarietà per l'altro, provate quotidianamente.

Oggi la scienza ha compiuto passi in avanti, che all'epoca in cui è stata vissuta quella esperienza, erano impensabili e sono state sviluppate tecnologie sempre più raffinate e complesse; sono passate però in secondo piano, quasi come "debolezze" da nascondere, l'attenzione all'altro, la comprensione, l'"umanità" appunto.

Su questo tema ricordo due interventi di Giovanni Paolo II. Il primo è avvenuto il 29 ottobre 1983 alla XXXV

assemblea generale dell'Associazione Medica Mondiale. Qui papa Wojtyła affermò che "è importante non isolare il problema tecnico posto dal trattamento di una malattia dall'attenzione che deve essere offerta alla persona del malato in tutte le sue dimensioni. È bene ricordarlo, proprio quando la scienza medica tende alla specializzazione di ciascuna disciplina. Il medico di ieri era prima di tutto un medico generico. Il suo sguardo abbracciava innanzitutto l'insieme degli organi e delle funzioni corporali. E anche su un altro piano, egli conosceva più facilmente la famiglia del malato, il suo ambiente, tutta la sua storia ... dovete senza posa sforzarvi di considerare l'unità profonda dell'essere umano, nell'evidente interazione di tutte le sue funzioni corporali, ma anche nell'unità delle sue dimensioni, affettiva, intellettuale e spirituale".

Qualche anno dopo, nel giugno del 1988, visitando l'Ospedale Maggiore di Parma, Giovanni Paolo II osservò che la moderna organizzazione sanitaria, nata dalla carità, è diventata più efficiente, ma ha reso fredda e impersonale l'assistenza: gli ammalati ricevono cure sofisticate, vengono però trattati come "casi clinici", mentre rimane ignorata la dimensione psichica, sociale e spirituale della loro sofferenza. "L'ospedale resta lo specchio più veritiero della società: il luogo più significativo per la comprensione della realtà e dell'uomo di oggi. Dall'ospedale pertanto parte quasi naturalmente il più forte richiamo al rispetto dell'uomo". E aggiunse: "Il vero segno di civiltà non è il benessere economico o il livello tecnologico, ma lo spazio privilegiato che si riserva all'ultimo, all'uomo sofferente e senza potere. Soprattutto nell'ospedale va riconosciuto il primato dell'uomo, che ha diritto al rispetto della sua dignità, alla vita, a essere curato e assistito nel contesto di una struttura efficiente, accogliente, attenta ai drammi dei singoli e delle loro famiglie. L'ospedale è per l'uomo malato, non l'ammalato per l'ospedale".

*Sara Esposito*

*l'ascolto della sofferenza*

# I LIBRI DI CARTA E LA TECNOLOGIA

Stralcio, da una recente rubrica apparsa su "La Repubblica", una lettera interessante scritta a Corrado Augias e che in parte trascrivo: "...Nella storia umana sono stati necessari milioni di anni per passare dai grafiti alla prima rudimentale scrittura, migliaia di anni per inventare la stampa, tre secoli per passare dai caratteri mobili alla litografia, un altro secolo per arrivare alla rotativa, sessant'anni per utilizzare il primo computer che occupava una stanza, trent'anni per i primi pc, oggi i palmari sono tascabili...Ieri il padre contadino mandava il figlio a scuola per poter leggere una bolletta o compilare un modulo, oggi il figlio adolescente insegna al padre come inviare un sms o allegare una foto a un'e-mail".

E i libri, mi chiedo io sempre più spesso, che fine faranno i libri di carta?

Augias risponde che le scoperte e le innovazioni della tecnologia affascinano e impauriscono nello stesso tempo e racconta di aver di recente maneggiato un libro elettronico: un contenitore elettronico di libri racchiusi in una tavoletta grande come un quaderno, di peso insignificante, alta cinque o sei millimetri, con dentro 1500 volumi...di lettura non faticosa per gli occhi. E dice che ogni sua diffidenza è caduta.

Il suo interlocutore gli propone tuttavia un test per dimostrare come il libro di carta vinca sull'elettronico proprio dove si suppone che il secondo possa primeggiare in interattività, velocità e comodità. Si prendano due libri nei due formati e si misurino le seguenti azioni: aprire, sottolineare una frase, appuntare una nota, mettere una linguetta, chiudere, riaprire per tornare alla nota, richiudere. Chi vince?

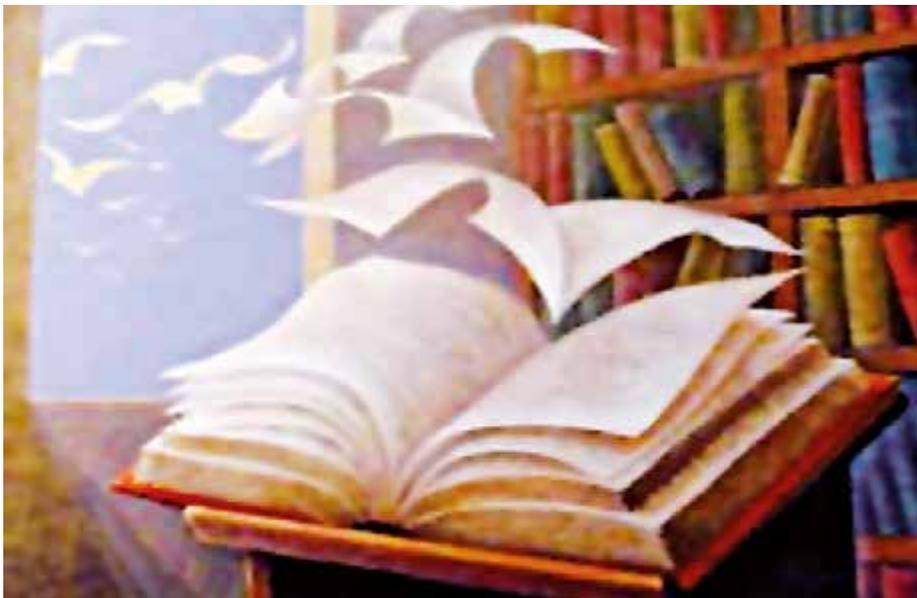
Augias risponde: ho passato un intero pomeriggio a sfogliare libri. Con l'e-book: due secondi. È comunque chiaro che l'avvenire del libro è lì...

Non mi dilungo sulle incredibili problematiche che l'argomento suscita, sulla fine che faranno gli stampatori, i librai... No. Voglio solo pensare ai libri, ai cari libri di carta come creature con dentro un'anima. Libri amati, da toccare, da sfogliare, da riporre. Libri che profumano, che foderano le nostre stanze, libri di splendide, immense biblioteche custoditi nei monasteri; libri letti, riletti, appassionati, travolgenti, libri capaci di aprire il cuore, di invadere la mente, di farti volare. Libri che custodiscono dediche, ricordi, fiori disseccati, cartoline. Libri "morbidi" come i paperback o lucidi e cartonati, libri che riposano accanto al nostro letto, sulle nostre poltrone, libri...

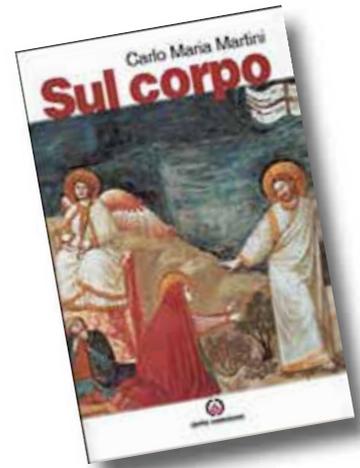
Come poterli sostituire? Con fredde tavolette impilate sui nostri scaffali? Magari poche, visto che dentro ci stanno 1500 titoli?

E che piacere c'è a sfogliare cento libri in due secondi? Io, che mi picco di saper conoscere profondamente il mio Mac, in questo non sono capace di adeguarmi. Cambiamento e tecnologia, arrivati a questo punto, mi spaventano. Davvero. Non ci voglio pensare. Tanto, a me, quando sarà il momento...

*Adriana Giussani K.*



*visti e letti per voi*



Che cosa ha da dire di nuovo la nostra epoca sul corpo, sulle sue vicende, sulle sue dinamiche?

L'argomento di questo numero del giornale mi offre l'occasione di riprendere il discorso sul corpo, presentando il libro di Carlo Maria Martini, "Sul corpo" (Centro Ambrosiano, 2000). Il testo non offre una trattazione sistematica; è redatto con lo stile degli appunti, brevi pensieri su temi diversi, che vogliono aiutare a pensare.

Sul tema di questo numero del giornale il Cardinale offre riflessioni molto forti.

Parla di "onnipotenza della tecnologia": gli uomini oggi dispongono di strumenti sofisticati per controllare, conservare, recuperare la salute del corpo. Ma la gente è convinta che per tutto ci sia un rimedio risolutivo, la medicina vincente, l'operazione che salva.

Sottolinea che il progressivo sviluppo di settori specialistici della medicina comporta il rischio di una parcellizzazione del corpo con la conseguente perdita del suo senso globale. Usa il termine "idolatria" quando si considera la tecnica non come un mezzo, ma come un fine.

Oggi il malato è per lo più consegnato ai medici, alla medicina, alla tecnologia. Ma questo non è sufficiente per lui. Oltre ai rimedi, al malato è necessaria un'interpretazione del suo stato di paziente, è necessario lo spazio per elaborare il significato della malattia.

\*\*\*\*\*

Nell'arco della mia vita lavorativa ho vissuto anch'io, nel mio piccolo, una rivoluzione tecnologica: sono passata infatti dalle macchine da scrivere meccaniche a quelle elettriche, poi alla videoscrittura e infine al computer. Ogni volta non si trattava soltanto di imparare a usare il nuovo mezzo, ma di riorganizzare tutto il sistema di lavoro. Per questo motivo non so resistere alla tentazione di ricordare un vecchio, ma gradevolissimo film, con Spencer Tracy e Katherine Hepburn, "La segretaria quasi privata" che illustra in modo convincente come il mezzo tecnico più sofisticato non può fare a meno della creatività di chi lo usa. In qualsiasi campo.

*Sara Esposito*

*la voce dei familiari*

## DALLE ASTE A INTERNET

**N**on sono più giovane. Ma questo non è un inconveniente se si considerano le cose vissute. Anzi. Pensandoci bene quest'epoca, così convulsa e confusa, così frettolosa e ansiosa, con così pochi valori radicati, ha dato a noi, di una generazione passata, talmente tanta conoscenza da rimanerne stupiti. È successo a tutte le generazioni? Forse no, anche se senz'altro ogni generazione ha avuto le sue evoluzioni e i suoi cambiamenti. Ma questa nostra epoca ha avuto veramente delle straordinarie trasformazioni.

Quando cominciai ad andare a scuola, la prima cosa che le maestre ci facevano fare erano le aste: lineette che seguivano le linee del quaderno a quadretti che affrontavamo per imparare a tenere in mano la matita. Perché era la matita con cui si cominciava. La penna sarebbe venuta tempo dopo, con un pennino da intingere in una vaschetta di inchiostro nero. Le macchie, che

spesso cadevano, erano segno di sprovvedutezza e non permettevano di essere considerate diligenti da una maestra, di solito intransigente. E, credo, tenendo conto anche dell'inchiostro, andavamo a scuola con il grembiule nero dal colletto bianco. Se le macchie cadevano non si vedevano ed era un vantaggio per le punizioni delle mamme.

C'era la radio. Un mobile ingombrante. Ricordo benissimo l'elezione di papa Pio XII. Fumata nera, fumata bianca, non riuscivo a immaginare, arrivavano solo le voci.

I miei figli hanno trovato una scuola più morbida. Niente calamai e pennini ma biro. Un vero progresso per le macchie sul grembiule. E anch'io le ho utilizzate, trovandole un vero sollievo. Alla nascita di mio figlio, comprammo il primo televisore. Era il 1958. Una rivoluzione, con un solo canale e alcune ore di trasmissione.

Non solo voci, ma immagini.

I miei nipoti hanno cominciato anche loro con le biro, ormai sofisticate e pratiche. E non una sola, come per i miei figli, ma tante, colorate, con doppio e triplo uso. Ma dopo poco è comparso in casa un apparecchio, come un televisore, con una tastiera: il computer. Misterioso, capace di inviare messaggi in tempo reale, capace di memorizzare testi, capace di stampare. Altro che rivoluzione, uno sconvolgimento totale. E loro, piccoli, davanti alla tastiera a tentare di scrivere con quel marchingegno magico, a disegnare, a inventare.

Un giorno, ospite di mio figlio all'estero, lui mi disse: mettiti qui e scrivi, se vuoi i contatti con Milano. E io lo feci, intimidita devo dire, da tanta magia. Appena tornata a casa, naturalmente lo comprai e mi feci dare lezioni per imparare.

Beh, ci crederete? Sono undici anni che lo uso e mi domando come farei senza. Addirittura ho comprato uno degli ultimi modelli portatili, piccolo, leggero per poter scrivere in vacanza.

Io e il computer. Siamo in sintonia. Lui mi permette contatti con il mondo, io dò sfogo alla mia necessità di rapporti, di scrittura, di creatività.

Ecco, in brevissimo, un percorso personale in relazione alla tecnologia. E tutto in positivo non avendo la tendenza a esplorare zone pericolose.

Ma quali sono le zone a rischio? So che sono tante. Leggo che i giovani stanno ore al computer chattando (come si dice), con sconosciuti, so che ci sono individui che adescano, so che ci sono tizi che sbloccano, nell'anonimato, tendenze morbose. E penso alle responsabilità degli adulti, alle ripercussioni sui ragazzi, e tutto mi fa paura.

Ritornare alle aste? Impossibile. Non se ne sarebbe capaci e ritengo anche che non sarebbe giusto di fronte alle grandi possibilità che la tecnologia ha offerto all'uomo. È che l'uomo ha sempre bisogno (almeno certi uomini), di superare i limiti, di porsi le sfide, di non tenere conto dei disastri morali che certi superamenti possono portare a chi non è corazzato per respingere quei disastri.

Quando raggiungeremo un po' di equilibrio? E quanto, chi lo ha raggiunto, riuscirà a influenzare i tanti che di sano equilibrio hanno bisogno?

*Maria Grazia Mezzadri*



*il punto di vista*

# LA GRANDE NAVE E LA PICCOLA BUSSOLA

Nel corso del suo ministero il **cardinale Martini** è intervenuto più volte sul tema della malattia, dell'assistenza sanitaria, dei progressi della scienza medica, ampliando sempre il discorso a un livello culturale ed etico. Abbiamo pensato di riunire alcuni spunti di riflessione, da lui proposti in varie occasioni, immaginando un colloquio-intervista sul tema che trattiamo in questo numero del giornale.

*Eminenza, parlando delle sfide poste dall'odierno evolversi della ricerca in campo medico, lei ha usato l'immagine della grande nave e della piccola bussola. Vuole spiegarci che cosa intende?*

L'impressione diffusa che colgo in tanti medici, particolarmente nei più pensosi, è che la medicina moderna assomigli a una nave di enormi dimensioni, dotata di attrezzature sempre più sofisticate, e che tuttavia incontra sorprendentemente crescenti difficoltà a rendere ragione della direzione in cui sta andando. E' un po' come se, pur con l'ingente arsenale di strumenti a disposizione, non ci fosse una bussola e non si sapesse come mai non la si trova.

L'immagine della nave e della bussola non è certo originale, ma mette in luce un aspetto importante. Come ogni forma di scienza applicata e di sapere pratico, anche la medicina moderna implica una "filosofia", una "visione del mondo", una visione complessiva della vita umana e del suo destino, del suo senso e del suo valore: essa rimanda, inevitabilmente, a una concezione antropologica e a una "scelta di campo" a tale riguardo. Di fatto, la prassi medica, che è costituita essenzialmente da scelte libere, non può eludere la questione di che cosa è bene e di che cosa è male. Il problema, dunque, non è solo quello dell'efficacia e dell'efficienza dei mezzi, cui provvede egregiamente il sapere scientifico e tecnico: è ineludibile pure la questione della validità o del valore dei fini che ci si propone di raggiungere e, quindi, la questione etica.

*Affrontando il tema di un corretto uso delle risorse in medicina, lei ha invitato a*

*porsi "la questione del senso": della medicina, della malattia e della morte e, ancora più profondamente, della vita. Come riscoprire il vero senso della medicina?*

È necessario anzitutto accettare che alla medicina non possiamo chiedere tutto. La medicina, che deve certamente continuare a lottare contro il dolore fisico, non ha però il potere di eliminare del tutto la sofferenza umana e, tanto meno, la morte.

Con ciò non si deve tacere la grande dignità della medicina che, per definizione, è a servizio della persona umana e della sua vita. Per riscoprire il senso vero della medicina è, allora, urgente e necessario riscoprire e riaffermare la centralità della persona umana. Ne segue "la necessità di impegnarsi per una ripersonalizzazione della medicina, che favorisca l'instaurarsi di un rapporto dalle dimensioni umane con il malato. Ciò che è in gioco è quella umanizzazione dell'intero sistema sanitario, di cui molto si parla e che chiede di trasformarsi in atteggiamenti e scelte concrete. Una umanizzazione sia dei rapporti medico-malato sia delle diverse strutture sanitarie; ma, ancora più profondamente, una umanizzazione della condizione del nascere, del soffrire e del morire".

*Cosa è possibile fare a livello di assistenza sanitaria per raggiungere questo obiettivo?*

Occorre non limitarsi ad offrire una cura medica ("cure") per ogni bisogno individuale, spesso perseguito dalla medicina tecnologica senza che questa si interroghi sulle questioni del senso, ma ridare il primato del prendersi cura ("caring"). Si tratta, cioè, di entrare sempre di più nell'ottica di una cura della persona che non si riduca solamente a terapia, ma si apra a un più disteso e ampio "prendersi cura" della persona. Occorre pure interrogarsi sullo stesso concetto di salute, acquisendo – come diceva Giovanni Paolo II nel discorso del novembre 1999 alla XIV Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari sul tema "economia e salute" –

"una più adeguata visione della salute, che si fondi in un'antropologia rispettosa della persona nella sua integralità. Lungi dall'identificarsi con la semplice assenza di malattie, un tale concetto di salute si pone come tensione verso una piena armonia e un sano equilibrio a livello fisico, psichico, spirituale e sociale". Infine, è necessario anche e inscindibilmente che tutta l'azione sanitaria sia svolta al massimo delle capacità umane.

*Tutto questo invita a riflessioni etico-antropologiche ancora più radicali circa la vita e il suo senso, la morte e il dolore, la malattia e i suoi bisogni, la salute e il benessere, la felicità e il bene.*

Sono riflessioni che certo non possiamo sviluppare qui. Mi limito, perciò a sottolineare che il dolore – quale luogo esistenziale che ci riporta alla concretezza e alla profondità della verità – chiama a una presenza, a una relazione, a una comunicazione che la scienza non è in grado di offrire e che la malattia, lungi dall'essere semplicemente un problema tecnico, è un problema soprattutto etico, che riguarda la speranza dell'uomo, una speranza irriducibile di salute e che cerca una salvezza. Ancora di più: il dolore, la malattia e la morte hanno senso sempre e solo in relazione al significato della vita. E la vita è comunque un bene, un valore, un dono grande; un dono di Dio che – attraverso il dolore, la malattia e la morte – ci rende partecipi della sua Vita senza fine, della sua pienezza di amore. Ne segue che il senso più vero della vita umana sta nell'amore e che la capacità di amare, donandosi agli altri e superando il proprio egoismo, dà alla vita uno straordinario significato morale.

*A cura di Sara Esposito*

*I testi sono tratti da:*

*"Aspettative di vita e distribuzione delle risorse: risultati etici" (Intervento al VI Congresso Internazionale "AIDS e assistenza domiciliare tra quantità e qualità di vita" organizzato dall'ospedale "L.Sacco" nel marzo del 2001).*

*Intervento conclusivo al Convegno "Le cellule staminali: applicazioni cliniche e aspetti etici" organizzato dall'AMCI, novembre 2001.*

memorandum

## VOLONTARIATO: IL METODO DELL'ASCOLTO

**N**ello svolgere l'ultimo tema di questo numero del giornale mi sono domandata in che modo la tecnologia possa coniugarsi con il volontariato.

Certamente, oggi, il volontariato deve essere pensato stando al passo con i tempi moderni, inserito in una società mutata e in continua evoluzione. Non basta più, come una volta, la semplice generosità spontanea verso i poveri, gli ammalati.

In un mondo che ostenta l' "onnipotenza della tecnologia", il volontariato non può non avere la sua tecnica, cioè la sua professionalità.

Proviamo a definire i due termini in questione: volontariato e tecnica. Del volontariato ne abbiamo parlato già più volte e abbiamo cercato di sottrarlo a una definizione volontaristica e di collocarlo dentro un'espressione che evidenzia il dono di sé. Come passare dalla fragile "generosità" alla "gratuità" riconoscente, che scopre

nel prossimo un fratello da incontrare?

Se per tecnica intendiamo "la capacità di usare determinati mezzi per un determinato fine" anche il volontario deve possedere una tecnica per raggiungere, attraverso la relazione d'aiuto, lo scopo di alleviare il disagio, legato alla malattia e alla ospedalizzazione, e aiutarlo a ritrovare la forza interiore (senso dell'evento che sta vivendo) per affrontare nel migliore dei modi quella situazione.

Diventa allora evidente che anche il volontario deve attrezzarsi di quegli strumenti che la scienza della relazione d'aiuto gli offre affinché il suo servizio diventi "un servizio di qualità", mediante un metodo di lavoro per raggiungere gli obiettivi prefissati per il suo compito di volontario.

Anche nell'ambito ospedaliero e nelle residenze assistenziali l'avanzato grado di specializzazione richiesto dalle moder-

ne tecnologie" rischia di instaurare un netto predominio della tecnica a scapito dei fattori spirituali e psicologici. E' in gioco la dimensione umanizzante del rapporto tra istituzione e persona. La cura della persona non deve ridursi solamente a terapia, ma richiede una presenza, una relazione, una comunicazione che evidenzia che "la malattia, lungi dall'essere semplicemente un problema tecnico, è un problema soprattutto etico, che riguarda la speranza dell'uomo". (Card. Martini)

Il compito del volontario è farsi carico di quella sapienza umana, solidarietà, attenzione e comprensione per l'altro, che raccoglie le espressioni di "debolezza", nascoste e ripiegate nel cuore dell'uomo, mascherate dalla cosiddetta professionalità.

E' questa una visione condivisa del volontariato? Cerchiamo di mantenere viva una certa sensibilità e disponibilità alla formazione che ci aiuti a collocarci nell'orizzonte "uomo"? Se il "metodo dell'ascolto" è lo strumento che permette di realizzare un rapporto interpersonale e una comunicazione autentica, come vegliare per far sì che l'abilità esecutiva non prevalga sull'originalità creativa?

Scrivendo l'Enciclopedia "La Sintopedia" alla voce "Tecnica" "...per quanto scienza e tecnica siano attività fondamentali dell'uomo, esse non riescono ad abbracciare l'intero ambito dell'attività e dell'esigenza umana che rimane assai più vasto e complesso di quanto il sapere scientifico e le moderne tecniche, rigorosamente razionali, possano comprendere"

L'Editoriale sembra quasi aiutarmi a dare una risposta ai miei interrogativi: "È da qui che nasce il bisogno di affermare che la tecnica abbia un'anima capace di restituire all'animo umano quella libertà, serenità, poesia e ricchezza di relazione che appartengono all'uomo di ogni tempo, di ogni condizione sociale e in ogni angolo del pianeta".

Marina Di Marco

fototeca

### SETTEMBRE

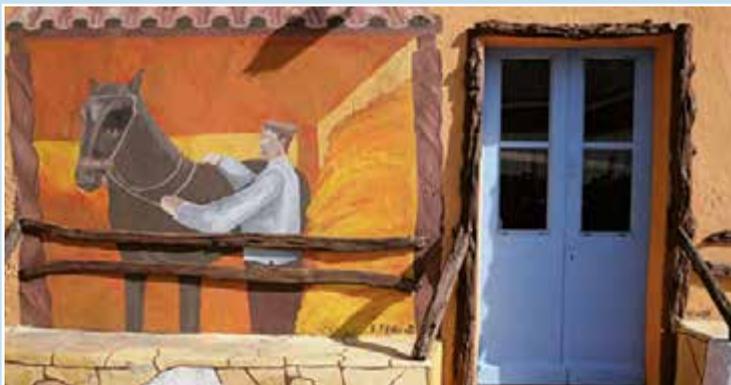


Foto: Tiberio Mavrici

Sardegna: ricordo di Santa Lucia

Nel prossimo numero

L'educazione:  
la cultura

#### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile don Carlo Stucchi

Direttore di redazione Marina di Marco

Gruppo redazionale Ersilia Dolfini,

Sara Esposito, Adriana Giussani K.,

Maria Grazia Mezzadri

Foto Arch. AMI, pag. 8 Tiberio Mavrici

Editing Adriana Giussani K.

Impaginazione e Grafica Raul Martinello

Stampa NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione il: 10 luglio 2010

# LA VETRINA

## UN PRETE IN PRIMA LINEA

**Don Giuliano Lonati, prete milanese in Turchia, incontra alcune di noi in occasione dei funerali di Mons. Luigi Padovese.**

*Don Giuliano Lonati, che di passaggio a Milano, trascorre alcuni giorni dall'amico don Alfredo, qui al Trivulzio, in occasione della sua presenza in Italia per i funerali di mons. Luigi Padovese, Vicario Apostolico di Anatolia, assassinato a Iskender il 3 giugno 2010, ci ha rilasciato questa testimonianza.*

Don Giuliano Lonati, prete Fidei donum della Diocesi di Milano, da due anni vive in Turchia a Samsun, dove ha preso il posto di don Andrea Santoro, ucciso nel 2006. La sua opera è al servizio delle uniche due parrocchie che sono rimaste in quella regione: Samsun (dove vive) e Trabzon (Trebisonda) che dista circa 350 km. da Samsun, e costituiscono il Vicariato Apostolico di Anatolia, che era retto da mons. Padovese.

*"Qui proprio non ci sono preti - dice - e sono qui per questa ragione. Sono il primo sacerdote Fidei donum della nostra Diocesi. Succedo a un sacerdote francese che si è ritirato per raggiunti limiti di età e ad un altro prete (don Santoro), che è stato ucciso a Trabzon circa quattro anni fa. Vivo in un convento con annessa una chiesina. Una volta c'erano i frati Cappuccini. Ora non più. Ci sono solamente io.*

*Qui sono tutti musulmani e la Turchia, anche se si dichiara "laica", di fatto è un Paese musulmano. Importante è ritenere questo "di fatto". La domanda è bruciante: «Come ridere e ridare il Vangelo a questa gente?». L'accento va automaticamente alla "evangelizzazione" (o "rievangelizzazione?") e, perciò, alla ricerca di modi nuovi di dire e dare il Vangelo di sempre ai musulmani, portando nel dinamismo di questa ricerca l'esperienza maturata in tanti anni di "servizio" nella Chiesa di Milano.*

*I musulmani in genere hanno del Cristianesimo, della sua storia e della fede cristiana una conoscenza assai superficiale e nemmeno corretta. Continuamente mi domando che cosa vedono nei cristiani, in noi, in quei pochi che qui si ritrovano alla domenica. Viene alla mente la domanda che Gesù pone ai suoi: «La gente chi dice che io sia?». È doloroso constatare che i musulmani in genere non si attivano per conoscere un po' più "scientificamente" la fede cristiana. Basta e avanza quel che conoscono. Il*

*fatto è che quel che conoscono non è corretto!*

*Man mano che si entra nella vita della gente, condividendola fin dove si può, il discorso si complica assai. Penso che vivere tra i musulmani e con i musulmani aiuti a capire la bellezza dell'esortazione che Pietro ci consegna nella sua prima Lettera «...pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,13 ss).*

*La presenza di molti popoli, culture, fedi etc. ci consente di toccare con mano la "fantasia" dello Spirito che «sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi. A noi tocca riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario, sorride, danza, investe, penetra, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato...» (Tre racconti dello Spirito, Martini 1997-1998).*

*Aprire e aprirsi alle sfide di oggi è "lasciarsi condurre" dallo «Spirito che sta giocando, nella invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa».*

*Don Giuliano ha ripetuto più volte che il cristiano per interessare il musulmano, deve suscitare "sorpresa", con il suo modo di vivere e di testimoniare la fede, con spirito di rispetto e di unità.*

*Ripensando a quanto detto da don Giuliano, mi sono venute in mente le parole lette tempo fa in un libretto sulla vita di San Francesco, "La sapienza di un povero" di E. Leclerc, a proposito della missione evangelizzante del cristiano: "Evangelizzare un uomo significa dirgli: "anche tu sei amato da Dio in Cristo. Nè basta dirglielo: bisogna esserne convinti. Nè basta essere convinti: dobbiamo comportarci con quell'uomo in modo che egli avverta e scopra in se stesso qualcosa che è stato salvato, qualcosa di più grande e di più nobile che egli non pensasse e dobbiamo, infine, provocare in lui il risveglio di una nuova coscienza di se stesso. Sennonché non potrai ottenere questo bel risultato se non offrendo a quell'uomo la tua amicizia, un'amicizia reale, disinteressata, senza condizionamenti, tutta nutrita di fiducia e stima profonda. Dobbiamo andare verso gli uomini. Ma non è*



**Don Giuliano Lonati**

Mons. Luigi Padovese



Marina Di Marco

facile. Il mondo umano è un immenso campo di battaglia dove gli uomini combattono per arricchirsi e sopraffarsi. Troppi dolori e troppe atrocità nascondono ai loro occhi il volto di Dio. Andando verso di loro, dobbiamo soprattutto evitare di apparire ai loro occhi come una nuova specie di competitori. Noi dobbiamo essere in mezzo agli uomini, i testimoni pacifici dell'Onnipotente, senza ombra di cupidigia e di disprezzo, capaci di divenire realmente i loro migliori amici". Qui riconosco il significato dell'espressione "suscitare sorpresa" di don Giuliano.

## LETTERA DI UN'ABBONATA

Sono una vostra abbonata e da sempre vi devolvo il 5 x mille. Vi segnalo un nominativo al quale gradirei fosse inviato il vostro periodico e, se fosse possibile, anche i numeri arretrati. Grazie.

Ilaria Gagliardi (Santamarinella - Roma)

*Cara lettrice*

*La sua richiesta ci ha fatto molto piacere. Abbiamo già provveduto a inviare alcuni numeri precedenti e a inserire nel nostro indirizzario la persona che ci ha segnalato. La ringrazio di averci accordato il 5 x mille che ci permetterà di finanziare le aumentate spese di spedizione del giornale.*

*L'invio a domicilio di oltre 2.000 copie comporta una certa spesa e fatica che ci è ripagata dall'accoglienza delle riflessioni proposte come orientamento nelle difficili problematiche del vivere di oggi. Grazie e buona lettura.*

Don Carlo

## LETTERA DI MICHELA ALBORNO

Sanremo 7.6.2010

Caro don Carlo,

è passato del tempo dal 20 giugno 2008 in cui mi sono definitivamente allontanata da Milano per trasferirmi a Sanremo. E' superfluo dire che la mia vita è cambiata molto, soprattutto nell'uso del tempo.

In un primo momento non ho sentito tanto lo stacco, successivamente la nuova realtà si è manifestata in tutta la sua pienezza. Vivo in una zona di Sanremo centrale e bella, l'aria è senza confronti rispetto a Milano, quindi l'ambiente che mi ha ospitato offre molto, ne sono consapevole (nonostante l'inverno appena trascorso sia stato lungo e piovoso per mesi) però sotto il profilo dell'organizzazione del tempo, del lavoro e degli altri impegni se devo essere sincera preferivo quella che avevo a Milano/Piacenza. Forse perchè il tutto era collaudato da anni, forse perchè dedicarmi alla didattica mi è sempre piaciuto.

Qui mi sento più vincolata perchè il negozio impone ritmi e orari molto ripetitivi, oltre ad esserci tanti "fuori programma" che vanno continuamente risolti. Direi nel complesso la vita è più pesante soprattutto perchè è meno varia. Mi sento come se vivessi un periodo di prova che richiede ancora delle evoluzioni. Fondamentale è anche il fatto che a Milano (oltre ad avere più amicizie) vedevo spesso mai sorella e i miei nipotini (che ho visto crescere), dato che abitavamo sullo stesso piano, mentre ora li vedo assai di rado, diciamo una volta al mese, se va bene (tranne nel periodo estivo).

Questo inverno ho frequentato dei corsi professionali perchè quando si ha del personale bisogna essere al corrente di tutte le norme di Legge e loro variazioni e (nonostante la frequenza fosse nelle ore serali) mi ha dato soddisfazione, visto che sono tornata a dedicarmi allo studio come ai tempi dell'insegnamento. C'è da aggiungere che anche noi -nel nostro settore- sentiamo la crisi economica, che è arrivata più tardi rispetto a quanto hanno riferito i mass media ed ora si sta manifestando in tutta la sua pesantezza. Nessun posto di lavoro è a rischio ma è innegabile che mentre prima si poteva vivere più a cuor leggero adesso cerchiamo tutti di fare sempre il massimo per andare incontro ai clienti, affinché rimangano affezionati.

Un discorso tutto a parte va fatto per il volontariato e per l'AMI. È sicuramente una delle realtà che mi manca di più. La

mia seconda famiglia. Certo anche a Milano dovevo ritagliarmi del tempo e programmarlo facendo qualche sacrificio, ma non mi costava (anzi) perchè -come lei sa- quando lo si fa col cuore ciò che si riceve è infinitamente più di quello che si dà. Il malato, l'anziano è pieno di tenerezza, di voglia di dare, di riconoscenza. Un minimo gesto nei suoi confronti riceve una gratitudine a volte sproporzionata. Si stringono dei legami veri, che la vita frenetica di oggi trascura. Non sono ancora riuscita ad organizzarmi per adoperarmi qui in qualcosa di simile. Fino ad ora il tempo mi è servito per inserirmi meglio nel lavoro in quanto questo richiede una sfera di coinvolgimento direi maggiore rispetto a quello che svolgevo in Università.

Inoltre mamma e papà si basano di più sul mio aiuto e sulla mia presenza, ma soprattutto lo zio -a cui è morto il figlio- ha 86 anni e da uno è solo e fermo in casa. [...]

Tuttavia siccome le cose evolvono nel tempo sento che quando i tempi saranno maturi e io sarò sempre meglio organizzata sul lavoro e lo stato della mia famiglia me lo consentirà, è nelle mie intenzioni riprendere una mia attività di volontariato. Una cosa però sono riuscita a farla, e spero di mantenerla con costanza: mi sto sforzando di trovare degli spazi per la preghiera. Cerco di arricchirla e devo dire che è una grande risorsa. Una sorprendente risorsa.

Ultimamente sono turbata dai molteplici eventi negativi che accadono nel mondo: violenza, sempre meno rispetto per tutti i tipi di forme viventi, tensioni sociali, multinazionali e poteri illegali sempre più dominanti. Tutto questo è molto brutto, l'uomo vive in modo cieco e tremendamente egoista. Porta alla rovina se stesso e gli altri. Allora proprio in questa epoca credo che sia necessario pregare perchè sempre più persone diventino consapevoli e capiscano che bisogna cambiare rotta. Da parte mia se adesso come adesso la mia attività è qui, quel po' di sacrificio che faccio lo oriento nella preghiera.

Ho ricevuto molto volentieri i suoi pensieri via posta: la vita del curato d'Ars, il libricino del rosario e la Sofferenza, che rientreranno nelle letture a cui mi dedico la sera. La televisione (alla sera) vuota, a meno che serva per essere informati.

Il distintivo e il cartellino.... grazie don Carlo, sono un segno di appartenenza "a distanza". Io sono distante, ma 10 anni con l'AMI non sono una passeggiata, non si dimenticano facilmente e si hanno sempre nel cuore. Quello che Lei sta facendo è qualcosa di grande: mobilitare e guidare persone che hanno il desiderio di fare qualcosa di solidale per gli altri (oltre la sua cura come cappellano) è assai impegnativo.

Il mio pensiero va spesso alle mie affezionate: chissà se hanno trovato qualche volontario che si prende cura almeno in parte di loro? Lasciarle su due piedi è stato duro, visto che sono andata via dall'oggi al domani. Chi va ora al Vassalli? La redazione - poi - è sempre nei miei pensieri. Sara, Adriana, Maria Grazia, Marina, Ersilia, Tiberio ... e Lei ... il "pater familias", i dialoghi, le discussioni per fare sempre meglio... le cene organizzate magistralmente da Maria Grazia. Sa quante volte penso a che cosa stia facendo ognuno di loro?

Vi ho nel cuore tutti ... la cosa fondamentale è che ciascuno di voi stia bene di salute e possa portare avanti un impegno così importante, perchè è nel tempo che affondano le radici delle cose importanti. Il giornale è ormai un punto di riferimento per i volontari, e non solo, sta crescendo. [...]

La ringrazio ancora di tutto e le mando un grosso abbraccio. Michela

*Cara Michela*

*La tua lettera mi sollecita ad offrire una mia risposta per inquadrarla nel tema che stiamo trattando quest'anno sul cambiamento. Tu sei esempio di un certo tipo di cambiamento con quella risposta che hai saputo dare dimostrando uno spirito intelligente di adattamento che è frutto di una spiritualità coltivata a lungo.*

*Lo spirito di preghiera che emerge nella sua forza orientatrice nelle difficoltà e lo spirito di grande empatia che hai vissuto con gli ospiti del Trivulzio, permangono come risorse per affrontare la tua nuova condizione.*

*Sentiamo la mancanza della tua collaborazione nella redazione del giornale e nel Consiglio Direttivo. I riferimenti all'Associazione hanno risvegliato in me la memoria della tua presenza giovanile, di donna matura, che mi ha permesso di condividere alcuni progetti legati all'espansione del volontariato AMI. Di ciò ti sono grato.*

*Confidando di poter continuare la comunicazione per tenere vivo il rapporto, aspettiamo che tu possa trovare argomenti da collocare nelle pagine del giornale.*

*Don Carlo*

*Carissima Mich,*

*che gioia leggerti mentre impagino. Allora ci sei, sei ancora qui, con noi! Sapessi quante volte ti abbiamo nominata e quante volte abbiamo anche cercato di metterci in contatto con te. Ma forse era troppo tardi, alla fine di una riunione quasi in notturna, dopo una delle nostre immancabili e spesso infuocate discussioni.*

*Ci manchi Michela, e lo dico a nome di tutti. Ti vogliamo sempre bene e auguriamo di cuore il meglio, per te, per il tuo lavoro e per i tuoi cari, nipotini compresi. Scrivici ancora.*

*Adriana*

## PELEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELL'ANNUNCIATA PIANDICOGNO SABATO 12 GIUGNO 2010

Quest'anno la nostra meta è stata il santuario dell'Annunciata, inserito nel convento dei frati cappuccini di Piandicogno in valle Canonica. Durante il viaggio, Don Carlo ci ha invitato alla preghiera e al raccoglimento necessario ad anticipare il momento spirituale che avremo vissuto nel Santuario. Accolti dal frate Superiore, all'interno della Chiesa ricca di quadri e pitture significative, abbiamo appreso la storia del convento e del Santuario. Dopo la messa, officiata da Don Carlo e resa più pregnante dagli inni del nostro coro, ognuno di noi ha dedicato il proprio tempo a visitare le zone, aperte al pubblico, del convento, o a raccogliersi in preghiera o a passeggiare nel vicino bosco. La pace, il silenzio, la bellezza del chiostro mi hanno dato quasi un senso di invidia per i frati che con tanto amore e con sacrifici vivono la loro vita in Dio.

Il pomeriggio, invece, dopo il pranzo, ci siamo dedicati alle bellezze naturali di Borno, prima, e di Lovere, dopo, quindi montagna e lago, sole e aria, verde e blu per dimenticare un po' il grigiore della primavera milanese.

Iole Etere



La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus.

Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

I) Cognome ..... Nome .....

Via ..... n° ..... cap ..... città .....